

Due articoli di Mons. Javier Echevarría, Vicario Generale dell'Opus Dei, sulla figura del Beato Josemaría Escrivá

Il Vicario Generale della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, alla vigilia della beatificazione del Fondatore, ha pubblicato su "L'Osservatore Romano" (16-V-1992) un articolo dal titolo "L'attività apostolica di un sacerdote «contemplativo itinerante»", che riportiamo qui sotto.

L'attività apostolica di un sacerdote "contemplativo itinerante"

Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro nel 1902 e fu educato nel seno di una famiglia in cui le virtù cristiane erano vissute con naturalezza e spontaneità. Di intelligenza vivace e di carattere aperto, quando aveva sedici anni ed abitava con la sua famiglia a Logroño, presagì l'immensità insondabile dell'amore di Dio, ed abbracciò una vocazione sacerdotale che gli si era presentata come tappa necessaria per un'altra chiamata divina, ancora sconosciuta. Prima a Logroño, poi a Saragozza, trascorse gli anni degli studi ecclesiastici chiedendo assiduamente al Signore la luce per scoprire questa ulteriore chiamata. All'Università di Saragozza intraprese gli studi di Giurisprudenza con il permesso dei superiori.

Josemaría fu ordinato sacerdote nel 1925 e, due anni dopo, si trasferì a Madrid per ottenere il dottorato in Giurisprudenza, che a quei tempi veniva rilasciato solo dall'Università Centrale. Nella capitale svolse una vastissima attività sacerdotale, prodigandosi in maniera particolare a favore dei poveri dei quartieri più umili e dei malati che gremivano gli ospedali. Ben presto il suo apostolato raggiunse ampi strati della società madrilenà. Il 2 ottobre 1928 il Signore gli mostrò, in modo repentino e inaspettato, la missione che da tempo gli aveva fatto presagire: fondare l'Opus Dei. Per ispirazione di Dio, egli poté contemplare questa nuova realtà ecclesiale in tutta la sua fisionomia essenziale, come una moltitudine di cristiani impegnati a santificarsi in mezzo al mondo —nel lavoro ordinario, nella vita familiare e sociale— e a porre Cristo al vertice e nelle viscere di tutte le attività umane. Il 14 febbraio 1930 il Signore estese alle donne questa chiamata fondazionale e il medesimo giorno del 1943, con identiche luci soprannaturali, Mons. Escrivá fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, che avrebbe reso possibile l'ordinazione di laici dell'Opus Dei e la loro incardinazione nell'Opera, nonché, più tardi, l'incorporazione a tale Società di sacerdoti diocesani, che, dipendendo esclusivamente dal rispettivo ordinario nell'esercizio del ministero e sentendosi strettamente uniti ai propri fratelli sacerdoti della diocesi, avrebbero cercato la santificazione secondo lo spirito dell'Opus Dei.

A partire da ciascuna di queste date fondazionali, e con il pieno appoggio del Vescovo di Madrid, don Josemaría Escrivá si dedicò con tutte le forze al compito di promuovere l'Opus Dei, che a quell'epoca —data la novità del suo messaggio teologico e pastorale— appariva agli occhi umani come una montagna di impossibili. Fra ostacoli enormi, fra i quali

non mancò neppure “l’opposizione dei buoni”, mantenne una fede e una speranza incrollabili nel carattere divino e, pertanto, nella sicura efficacia di un’impresa apostolica che, fino al 1936, era riuscita a raggruppare solo un ridotto numero di studenti. Queste difficoltà si ingigantirono con lo scoppio della guerra civile spagnola, durante la quale corse ripetutamente il rischio di perdere la vita nell’esercizio clandestino del ministero sacerdotale, e che disperse l’incipiente frutto del suo lavoro fondazionale. Ricominciò con rinnovato slancio nel 1938, prodigandosi anche nel predicare frequenti corsi di esercizi spirituali al clero secolare e religioso e a numerosissimi laici.

Nel 1946, data del trasferimento di Mons. Escrivá a Roma, l’Opus Dei aveva già raggiunto una crescita considerevole, grazie all’attività apostolica promossa senza posa dal Fondatore nelle principali città spagnole. Una volta a Roma, dove si commentò che l’Opus Dei era arrivato con un secolo di anticipo, don Josemaría Escrivá, con grandissima fede nel Signore e confidando sempre nell’assistenza della Madonna, ottenne dalla Santa Sede le relative approvazioni pontificie dell’Opera fino a quella definitiva del 1950.

Se il motto della sua vita fu sempre quello di “nascondersi e scomparire affinché solo Gesù brilli”, gli anni romani —fino alla morte avvenuta nel 1975— sottolinearono in modo singolare questo programma giacché, nonostante la fama di santità e la conseguente notorietà della sua figura, Josemaría Escrivá riuscì sempre a mantenersi in un discretissimo secondo piano —conducendo un’autentica “vita nascosta in Dio”—, e a promuovere l’espansione dell’Opus Dei nelle più diverse latitudini dei cinque continenti.

Grazie alle sue indubbie qualità teologiche, pastorali e giuridiche, Mons. Escrivá fu Consultore di diversi dicasteri della Santa Sede, a cui rese preziosi servigi. Negli ultimi cinque anni della sua vita, mosso da un ardente amore per la Chiesa e il Papa, e dalla pressante responsabilità di confermare nella fede i membri dell’Opus Dei e tante altre migliaia di anime nei turbolenti frangenti che scuotevano il mondo cattolico, intraprese quattro viaggi apostolici che egli stesso chiamava di “catechesi”: in Messico, Spagna, Portogallo e America latina (due volte). Furono viaggi estenuanti, che affrontò in condizioni di salute spesso precarie; in quelle intense giornate apostoliche infiammò d’amore di Dio moltissime persone. Di questi viaggi si conservano, come inestimabili ricordi, le riprese filmate di numerosi incontri con le folle che si recavano a vederlo e ad ascoltarlo, attratte dalla sua crescente fama di santità di vita.

Mons. Escrivá ha lasciato una ricca produzione di scritti spirituali, che lo collocano a pieno titolo tra i grandi autori della letteratura ascetica contemporanea. I suoi libri principali sono *Cammmino, Solco e Forgia*, nel genere dell’aforisma acuto e penetrante; *Santo Rosario* e *Via Crucis*, commenti pieni di fervore dei rispettivi misteri e stazioni; *E’ Gesù che passa* e *Amici di Dio*, raccolte di vibranti omelie. Ciononostante la maggior parte della sua produzione è ancora inedita.

Quando rese santamente la sua anima a Dio in Roma, il 26 giugno 1975, Mons. Josemaría Escrivá lasciava l’Opus Dei costituito da circa 60.000 membri laici e circa 1.000 sacerdoti di 80 nazionalità, dopo un’espansione che —ancora in vita il Fondatore— non appare usuale nella storia della Chiesa. Questo sviluppo apostolico è dovuto, senza dubbio, alle sue grandi qualità di uomo di azione e di talento organizzativo ma, ancor di più, deve essere attribuito alla sua profonda orazione contemplativa, arricchita dal Signore di copiose grazie mistiche —fu un “contemplativo itinerante”, come afferma il Decreto sulle virtù eroiche—, e al suo sensibilissimo spirito di penitenza, che raggiunse, in tutti i campi dell’ascetismo cristiano, livelli di vero olocausto. Se la sua fama di santità fu grande mentre era ancora in vita, dopo la sua morte ha raggiunto dimensioni universali, che oltrepassano le frontiere dell’Opus Dei al punto che, in molti Paesi, la devozione a Mons. Escrivá costituisce un vero fenomeno di pietà popolare.

Il Signore esaudì il suo desiderio di “nascondersi e scomparire” anche nell'*iter* che condusse all'ottenimento della configurazione giuridica adeguata al carisma dell'Opus Dei. Il Fondatore predispose con cura tutti gli studi necessari per presentare, al momento opportuno, la relativa richiesta. Ma contemplò dal Cielo l'erezione canonica dell'Opus Dei come Prelatura personale di ambito universale, al servizio della Santa Sede e delle chiese locali, in conformità con ciò che, nella sua infinita bontà, il Signore gli aveva mostrato il 2 ottobre 1928, spingendolo a ricordare a tutte le anime la chiamata universale alla santità, ognuna nel posto che occupa nel mondo.

Sulla rivista “Palabra” (num. 326, maggio 1992, pp. 62-67), con il titolo “Josemaría Escrivá de Balaguer, sacerdote para servir a todos”, Mons. Javier Echevarría ha pubblicato il seguente saggio sul Fondatore dell'Opus Dei.

Josemaría Escrivá de Balaguer, Sacerdote para servir a todos

A finales de abril de 1927, un joven sacerdote aragonés llegaba a Madrid procedente de Zaragoza, donde un par de años antes, el 25 de marzo de 1925, había recibido la ordenación presbiteral. Con el permiso de su Ordinario, acudía a la capital para hacer los cursos de doctorado en Derecho, que entonces sólo podían realizarse en la Universidad Central. Esta institución, la única de su género que por entonces había en Madrid, tenía su sede en un rancio caserón de la calle de San Bernardo. El nombre de ese joven sacerdote era Josemaría Escrivá de Balaguer: la Iglesia lo proclamará Beato dentro de pocos días, diecisiete años después de haber fallecido en Roma.

Entre la correspondencia que Josemaría Escrivá de Balaguer mantuvo en aquellos primeros meses de estancia en Madrid, se han encontrado cartas de antiguos profesores y compañeros suyos de las aulas cesaraugustanas, pidiendo al amigo de la capital que realizara en su favor las más diversas gestiones: desde conseguir un libro o los apuntes de una asignatura determinada, hasta obtener información sobre los cursos de doctorado. A todos esos ruegos, el futuro Fundador del Opus Dei respondía con premura, gozoso de poder prestar un servicio a aquellas personas con las que había convivido más o menos tiempo.

Es un hecho pequeño, pero significativo del talante amable de Josemaría Escrivá de Balaguer, que desde niño manifestó un acendrado espíritu de servicio, destinado a acrecentarse sin cesar a lo largo de toda su existencia. *Mi orgullo es servir*, repetiría luego innumerables veces, enseñando a sus hijas e hijos del Opus Dei, y a millares y millares de hombres y mujeres en el mundo entero, esta disposición esencial del espíritu cristiano.

En su hogar de Barbastro, el Beato Josemaría Escrivá de Balaguer recibió las primeras lecciones de servicio a Dios y a los hombres. Las aprendió de sus padres, cristianos ejemplares, que en toda ocasión mostraron —como han manifestado testigos oculares— una habitual disposición de servicio a los demás. En su padre, don José Escrivá y Corzán, vio un ejemplo de caballero cristiano, hondamente preocupado por las necesidades espirituales y materiales, no sólo de su propia familia, sino también de los empleados de la pequeña industria de la que era co-propietario, y de las comunidades religiosas de la